

Un'interpretazione trattenuta
che evita i facili effetti

Prova d'artista

Gli bastano i capelli brizzolati
per mostrarsi invecchiato

Popolizio sa scavare nel cuore di un pedofilo

SIMONA SPAVENTA

QUALCHE volta la grandezza di un'interpretazione sta nella sottrazione. Misurare e trattenere, più che lasciarsi andare, implodere piuttosto che far esplodere, sottigliezza invece che effetto. Una via certo più difficile, che Massimo Popolizio ha imboccato e portato fino in fondo con straordinaria coerenza e sublime riuscita nel vestire gli scomodissimi panni di Ray, il pedofilo che lo scozzese David Hare mette a confronto con la sua vittima di un tempo, l'ormai adulta Una, nel suo dramma *Blackbird*.

Un lavoro "vivamente sconsigliato ai minori", come recita una

nota del Piccolo, una partita a due sconvolgente e cruda, condotta sul filo sottile del dubbio e del mistero. Perché nell'ora e mezza di serratissimo dialogo, l'autore non punta il dito contro il carnefice e la sua colpa, ma mette lo spettatore davanti alla complessità di un rapporto morboso che ha inflitto ferite laceranti a entrambi, e lo mostra senza giudicare né risolverne le ambiguità. Popolizio irrompe in scena con Anna Della Rosa, scendendo dalla scala di metallo dell'entrata di sicurezza di un capannone industriale della scenografia essenziale disegnata da Paco Azorín per l'allestimento lucido e scarno di Lluís Pasqual, che per la sua regia ha scelto di lavorare in punta di piedi, quasi di scomparire lasciando il campo al duello tra gli attori. I due

si ritrovano sulla pedana che è la squallida sala mensa di una infima azienda di periferia, tra sedie di formica, bauli e immondizie sparse sul pavimento, dove lei lo ha scovato, e lo incalza, perché, anche se fa male, vuole sapere, capire tutto fino in fondo.

Rigido, un po' curvo, chiuso su di sé, a Popolizio bastano capelli brizzolati e minimi accenni di postura per mostrarsi invecchiato, un uomo ormai quasi sessantenne che, quindici anni prima, era fuggito con quella ragazzina di dodici anni e ne aveva abusato. Un uomo qualunque, che indossa abiti a buon mercato, ha un lavoro banale e ha cercato di costruirsi una vita dopo il carcere, posto nella fastidiosissima condizione di dover rivivere un passato indicibile. E se ad Anna Della Ro-

sa, che eraghi è stata un'ottima Giacinta nella *Trilogia della villeggiatura* di Servillo e qui si dimostra una promessa mantenuta, tocca il compito di mettere sul piatto tutta l'atroce verità, e lo fa con vibrante intensità, più sfuggente è il ruolo di Popolizio. Ostile dapprima, recalcitrante, sfumerà poi tra la protezione quasi paterna e l'attrazione ancoraviva, l'empatia e il rifiuto violento, la confessione di un amore e di un dolore sinceri che piccoli cenni riporteranno ancora al dubbio, alla falsa verità. Un'interpretazione che scava nel profondo e incarna con tratti quasi impalpabili, e perciò più veri, l'anima oscura dell'ambiguità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccolo Teatro Studio via Rivoli 6,
fino al 29 maggio, ingresso
33/26 euro, tel. 848800304



GENOVESE
Massimo
Popolizio,
classe 1961,
è anche
attore di
cinema e
fiction tv

